

ROSOLINO

«Io presidente: perché no? Ho le idee, sto studiando»

Il campione olimpico: «Non mi sento ancora un ex, ma non ho paura di cambiare»

Il napoletano a Torino per uno dei progetti intrapresi coi bambini, uno dei punti di partenza per un futuro in Federazione

GIORGIO PASINI
TORINO

Massimiliano Rosolino è un campione. Di testa e cuore, prima di tutto. Per questo lo è stato in acqua, collezionando 60 medaglie col picco olimpico di Sydney 2000: oro, argento, bronzo, il podio personale che è storia. Per questo, alla vigilia del 36° compleanno (domani), sta cambiando pelle. Velocemente. Senza voler pronunciare la parola ritiro, ma preparando un cambiamento. Ambizioso. Perché nei giorni in cui si parla di Luca Viali (e altri grandi ex come Albertini, Cannavaro e Costacurta) per la poltrona della federazione, Max svela che sta studiando da presidente della federazione. Con idee innovative.

> Un anno fa c'eravamo lasciati col proposito di tornare per chiudere in bellezza con un'altra maglia azzurra. Cosa è successo?

«Che la mia vita è cambiata. Per la prima volta non ho finito una stagione con una gara, perché le opportunità di lavoro fuori dall'acqua hanno prevalso. Ma il regista di tutto resto io».

> Cosa ha fatto?

«Prima la tv, con Pechino Express. Quindi da settembre ho seguito il progetto di un grande centro sportivo a Napoli. Un'oasi felice, una realtà invidiabile. Sono il direttore

tecnico dell'acqua. E poi sono tornati i camp di McDonald's. Non resto mai fermo, per il malcontento della mia famiglia, il punto chiave della mia evoluzione. Per questo Natalia (la compagna ballerina Titova, ndr) con le mie piccole Sofia e Vittoria cercheranno di seguirmi di più a Napoli».

> Ci sarà un'ultima gara?

«Non lo escludo, ma non ne faccio una malattia. Non sono più tesserato per una società, ma dal 7 gennaio sono tornato a nuotare tutte le mattine. Ovunque vado ho dietro costume, cuffia, occhiali e pinne. Ma le cose sono cambiate».

> Pensa all'annuncio del ritiro? Farà una festa?

«Mi metterebbe malinconia. E non penso al ritiro. Due anni fa non mi sono qualificato per le Olimpiadi di Londra e ho fatto il commentatore per Sky. Gratificante. Guardare le gare non mi ha ferito. So che sto evolvendo e che un cambiamento ci deve essere. Ma sento che ancora adesso, allenato, potrei difendermi a livello nazionale, magari cercando di fare una staffetta che potrebbe mettere la zampetta da qualche parte. Però il nuoto ora è diverso per me».

> Cioè?

«E' un momento di svago e di sfogo. Prima andavo a nuotare riposato e finivo stanco morto, adesso vado in acqua per rigenerarmi».

> Phelps è tornato.

«Non dico che fosse scontato, ma non mi ha meravigliato. Non lo fa per i soldi, è tornato perché ama il nuoto e va ancora forte. S'è visto nei 100 farfalla. Ed essendo intelligen-

te, è tornato in tempo per conquistare il posto ai Mondiali del prossimo anno. Vincere una gara lì con poche pretese significa poter conquistare altri due ori alle Olimpiadi di Rio».

> Anche la Pellegrini sembra ritrovata.

«Ha le energie chiare, le idee non so. Visti i suoi tempi gli consiglieri di lasciar perdere il dorso. Lei è una stileliberista e i 200 sono la sua strada. Ma serve una strategia per fare un grande 200. Arrivarci dai 100 o dai 400, decida lei, ma non si può fare tutto».

> Magnini dice che vuole raggiungerla a quota 60 medaglie internazionali.

«Ben venga. Ha fatto una bella stagione in corta e ci crede. E con Federica ha trovato un buon equilibrio a Verona».

> E dell'Italnuoto che dice?

«Che vedo tanti giovani nuovi ogni anno, ma troppi non li ritrovi l'anno dopo. Qualcosa non funziona. Mi piace Matteo Rivolta. In lui vedo un del-finista che vagamente mi ricorda Phelps. Il problema è che tende ad abbattersi se le cose non vanno bene».

> Cosa manca in Italia?

«Il collegamento tra il vertice strategico, ovvero la federazione e l'alto rendimento, e la base è difficile. In Italia siamo un po' in crisi perché lo sport è in crisi. I bambini iniziano presto, ma diventare atleti è un'altra cosa. Serve passione. E aiuto. Ma i genitori per primi sono sempre più stressati e nel weekend vogliono riposarsi, mica andare in giro per le gare dei figli. Poi serve il lavoro dei club e delle federazioni. E dello Stato. Ci vorrebbe una vera legge. La scuola nuoto dovrebbe essere ob-

bligatorio come le elementari e le medie. Bisogna insegnare i principi olimpici, ovvero rispetto, rigore e voglia di farsi valere, la multidisciplinarietà e una sana alimentazione. Serve una start up più dinamica».

> Per esempio?

«Qualcosa è partito. Come i due progetti con Arena e federazione che sto seguendo: Acquadinamica e Swim your best. Il primo ha coinvolto 500 classi scolastiche in Italia, per incentivare i bambini ad avvicinarsi all'acqua anche solo con temi, disegni e poesie. Il secondo serve per trovare e soprattutto "comunicare" i futuri talenti azzurri. Si lavora sul mondo social».

> Tante idee e proposte, lavori, non è che si candida a gestire l'Italnuoto?

«Perché no. Non è impossibile. Il problema è che la parola politica viene vista in termini negativi. E io credo che il giovane che vuole fare politica deve saper fare il politico. Anche Malagò è andato a fare il presidente del Coni e si è trovato una realtà estremamente complicata. Per questo sto studiando, sì».

> Per esempio?

«Sto guardando cosa fanno le altre società, anche all'estero per capire cosa possiamo fare meglio noi. E' inutile dire che siamo i più figli del villaggio senza esserlo. E poi non bisogna aver paura di cambiare. Paura che in Italia è molto radicata. Cambiare non fa mai male. Significa comunque cercare qualcosa. All'inizio può stordirti, ma ti fa crescere».